



# Repubblicani senza leader

servatori, capitanati da William Kristol della rivista di Rupert Murdoch «The Weekly Standard», ne hanno chiesto la testa. Il leader del Congresso era già indebolito dalla condanna della commissione etica l'anno scorso, che gli ha imposto una multa di 300 mila dollari per aver usato facilitazioni fiscali riservate ai fondi elettorali a fini privati. Non potendo pagare, perché non è straricco e comunque la moglie Marianne lo ha diffidato dal farlo usando i risparmi di famiglia, Gingrich annunciò qualche mese fa che avrebbe ricevuto un prestito agevolato dall'ex senatore Bob Dole. Pensava di poter risolvere in questo modo le sue sorti, ma i conservatori lo hanno disprezzato ancora di più. In aprile, un sondaggio ha rivelato che il 64% dei repubblicani disapprova la sua condotta. Per riabilitare Gingrich è necessario dunque un vero miracolo, soprattutto adesso che, da bravo tattico, sta cercando di realizzare un deciso cambiamento al centro della politica repubblicana. Ha accettato il compromesso sul bilancio, voluto anche dalla sua controparte al Senato, Trent Lott, un conservatore dalle grandi capacità mediatiche, lo stesso che anni fa con Gingrich, Jack Kemp e altri fondò il gruppo di deputati liberisti chiamato «The Amigos». Il leader del Congresso parla con sempre più simpatia di politici con i quali non ha mai avuto grandi rapporti, i repubblicani anomali come i sindacalisti centristi Rudolph Giuliani a New York e Richard Riordan a Los Angeles. Ma se riuscirà a includere questi personaggi nella coalizione dirigente, non è detto che sarà capace di convincere la destra radicale che la vittoria è possibile solo costruendo il consenso.

Lo scacco più recente subito dai repubblicani è stato senza dubbio quello sulla legge dei fondi di emergenza agli alluvionati, bloccata per settimane per colpa dei conservatori, che vi avevano attaccato due emendamenti completamente fuori tema: uno sulla revisione del censimento, l'altro sulla proibizione di chiudere gli uffici del governo nel caso di uno stallo della finanziaria. In assenza di una vera maggioranza conservatrice, i ribelli cercano di far passare le loro proposte radicali attaccandole a leggi molto popolari, una tattica di guerriglia che non funziona molto bene nelle sale parlamentari e che produce la paralisi legislativa. Quando Gingrich è stato costretto a intervenire per sbloccare i finanziamenti di emergenza agli alluvionati, mentre la popolarità dei repubblicani come prevedibile precipitava verso il basso, i ribelli hanno gridato al tradimento e lo hanno accusato di essere il responsabile del fiasco. Hanno ovviamente torto, ma non danno segno di voler temperare il loro entusiasmo radicale.

E senza una leadership forte continuano ad essere la spina nel fianco più dolorosa del partito repubblicano.

## La Scheda

### Sempre di più un partito di «signori della guerra»

Nel 1994 il politologo di Cornell University Theodore Lowi ha pubblicato un libro intitolato «La fine dell'era repubblicana». Poiché nello stesso anno i repubblicani riconquistavano la maggioranza al Congresso per la prima volta dai tempi di Truman, quel libro è passato inosservato. Peccato, perché l'analisi di Lowi è intelligente e, alla luce dei recenti avvenimenti, anticipatrice. La lotta tra la destra radicale e i moderati sull'anima del partito repubblicano, sostiene Lowi, diventerà sempre più acuta e irriconciliabile, tanto che finirà per indebolirlo. Secondo l'analista conservatore più severo con il suo partito, Kevin Phillips, già nel 1992 si poteva osservare l'inizio di questa crisi, con la forza



centrifuga di Ross Perot, l'indicatore più interessante della frattura profonda aperta nella coalizione reaganiana responsabile delle grandi vittorie presidenziali del 1980, '84, e '88. Con il partito ricattato da una forte organizzazione di base della destra religiosa, la Christian Coalition, e guidato da un leader debole e totalmente privo di carisma, come George Bush, nel

1992 l'attrazione centrista di Ross Perot divenne fortissima tra gli elettori scontenti. Mentre Pat Buchanan e le sue forze reazionarie trionfavano nella Convenzione di Houston, spingendo il partito verso l'estrema destra, tutti gli analisti politici concordavano su un fatto: la crescente alienazione politica dell'elettorato, costretto a scegliere tra repubblicani conservatori e de-

mocratici progressisti, e base potenziale per un nuovo centro. La complicazione di questa teoria è che il centro in questione si presentava a due teste: una moderata, cioè progressista sulle questioni dei diritti e dell'aborto, ma conservatrice sull'economia, e un'altra radicale, cioè anti-politica e fortemente riformista. Più tardi Perot è scomparso, ma non la crisi del sistema bipartitico. Nel 1994 Newt Gingrich ha pensato di poter rilanciare il partito repubblicano in difficoltà, rilanciando una piattaforma conservatrice in economia, basata soprattutto sullo smantellamento dello stato sociale e la riduzione delle tasse. La crociata morale è rimasta parte del programma, ma non una priorità. Ed è riuscito in parte a realizzare il suo piano, come è evidente nel compromesso sulla finanziaria, grazie anche al crescente moderatismo della Casa Bianca. Ma ha fallito nella direzione del partito. Ha commesso l'errore di credere alla sua stessa invenzione, come ha scritto Garry Wills, cioè un «mandato parlamentare» a sostegno della sua leadership, senza ricordarsi che nel sistema americano questo concetto non esiste. I depu-

tati rappresentano settori della società locali e non logiche di partito. Questo è tanto più vero nel partito repubblicano, la cui meridionalizzazione - architettata da Nixon sotto consiglio dello stesso Kevin Phillips - ha creato due fenomeni importanti: la politica della guerra di culture, con una forte base religiosa e anti-intellettualistica, e la sostituzione di un partito disciplinato con uno centrato sempre più sui candidati. Nella tradizione della politica meridionale, storicamente dominata da un partito solo, la polarizzazione esiste quasi esclusivamente tra insider e outsider, notabili e populistici carismatici. Il problema di Gingrich è che non ha ancora deciso a quale gruppo appartiene. Il candidato presidenziale del 1996 Bob Dole non ha mai avuto una chance di imporsi. Ed è per questo che le lotte intestine attuali, combattute a grandi linee tra la parte moderata e quella conservatrice, somigliano sempre di più a conflitti tra signori della guerra, tra i quali quelli della destra, se non vittoriosi, continuano a mantenere la più grande forza di posizione e di ricatto.

[A. D. L.]

di routine una settimana più tardi, ha giurato di cacciare dal partito chiunque nel futuro complottasse contro di lui. Ha promesso di finanziare i loro rivali nelle prossime primarie. E i suoi strali si sono rivolti soprattutto a un altro dei suoi delfini, il giovane David McIntosh dell'Indiana, che a 39 anni è il rappresentante della classe delle matricole.

McIntosh è un ex-studente del giudice della Corte Suprema Antonin Scalia, ha lavorato giovanissimo nel ministero della Giustizia di Reagan con Ed Meese e il reazionario Gary Bauer, e poi è stato il direttore del Consiglio della Competitività, la creazione più cara al vice presidente Dan Quayle, dedicata all'abolizione di qualsiasi regolazione del mercato. McIntosh è uno dei leader dei

In alto Gerard Ford e Bob Dole nel corso dell'ultima campagna elettorale. A fianco Bill Clinton e sotto Newt Gingrich

ribelli, con il suo amico e collega della California Christopher Cox, anche lui un quarantenne, un ultraliberista che conosce bene il russo e che negli anni ottanta traduceva giornalmente la «Pravda» per dimostrare agli americani gli effetti della propaganda sovietica. Nel 1994 questi deputati erano considerati i pupilli di Gingrich, oggi sono i regicidi più inflessibili. Per il momento, al-

meno in apparenza, Gingrich ha fatto pace con i ribelli, in una assemblea conciliatoria che si è conclusa con una citazione dalla lettera ai Romani di San Paolo, «Benedite quelli che vi perseguitano». Ma i ribelli non hanno fatto pace con lui. Esprimendo i sentimenti della sua intera classe di matricole, Lindsey Graham, il primo deputato del suo collegio in South Carolina in 120 anni, ha

detto che per difendere il suo posto continuerà a votare contro Gingrich. E il prossimo gennaio il leader del Congresso sarà rieleto al suo posto solo se accadrà un miracolo. Già quest'anno la sua conferma è stata di stretta misura, e la si deve, ironicamente, soprattutto alla capacità mediatica di Bill Paxton. L'astro di Gingrich da tempo ha perso il suo splendore. Anche gli intellettuali con-